

Le esportazioni al regime di Baghdad sono durate tre anni. Londra ha anche fornito i gas usati da Saddam contro gli iraniani

Lo scandalo scoperto nell'ambito delle indagini per il supercannone. Ambiguo atteggiamento dei laburisti. I liberaldemocratici insorgono

Materiali inglesi per l'atomica irachena

La vendita di stock nucleari continuò anche dopo l'invasione

La Gran Bretagna ha autorizzato l'esportazione di materiale nucleare all'Irak fino a tre giorni dopo l'invasione del Kuwait. «Non serviva a fini militari», precisa il governo. Ma gli esperti provano il contrario. Esportate anche sostanze per la fabbricazione di armi chimiche che sarebbero servite a colpire i curdi. Le rivelazioni pongono nuovi interrogativi sugli aiuti militari concessi a Saddam.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il governo inglese ha permesso l'esportazione verso l'Irak di materiale nucleare tra il gennaio del 1987 e il 5 agosto del 1990, vale a dire tre giorni dopo l'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein. Inoltre tra il 1988 e il 1989 il governo ha autorizzato la vendita all'Irak di una sostanza chimica chiamata iodociclico, un indispensabile ingrediente nella fabbricazione di gas iprite, e di cloruro di titanio, un cosiddetto «precursore» del gas nervino. Nel marzo del 1989 Saddam fece uso dell'iprite per uccidere cinquemila curdi ad Halabja nel corso della guerra con l'Iran durante la quale migliaia di iraniani furono sterminati col gas nervino. Fino ad oggi i fornitori stranieri di tali sostanze non sono

mai stati identificati. Le rivelazioni sulla vendita autorizzata del materiale nucleare sono emerse in coincidenza col ritorno di esperti delle Nazioni Unite in Irak per far luce sull'inventario nucleare di Saddam e sui suoi fornitori all'estero. Curiosamente la lista delle esportazioni inglesi nucleari e chimiche verso l'Irak è stata «scoperta» fra le deposizioni raccolte dal comitato di inchiesta istituito dal ministero dell'Industria e commercio al quale era stato affidato il compito di investigare sulla vendita dei tubi di acciaio che dovevano servire a Saddam per costruire il cosiddetto «supercannone». Lo scorso febbraio un deputato laburista disse all'Unità: «L'inchiesta è ferma. I risultati potrebbero es-

sere di natura sensibile e non si saprà nulla fin tanto che dura la guerra del Golfo. Bisogna aspettare». I laburisti si erano completamente associati ai Tories sulla necessità dell'intervento militare e l'improvvisata «coalizione di governo» che era venuta a crearsi assicurava anche il silenzio su episodi imbarazzanti come appunto le forniture per il supercannone a Saddam. A seguito delle notizie di ieri i laburisti hanno domandato un'inchiesta. Ma con tono attenuato. Può sembrare strano che rivelazioni di portata così clamorosa abbiano coinciso con la sospensione delle sedute parlamentari per la pausa estiva per cui Kinnoch avrà poche possibilità di interrogare Major direttamente. I liberaldemocratici sono invece esplosi ed hanno chiesto le immediate dimissioni di tutti i ministri coinvolti in questo nuovo scandalo. «È un episodio che rasenta l'incredibile», ha detto Alex Carlile, portavoce per l'industria e commercio di questo partito. Anche un rappresentante dell'ente per l'energia atomica si è dichiarato stupefatto: «Non sono mai stato a conoscenza dell'esportazione di materiale di questo genere verso l'Irak, uranio e plutonio

in particolare». La lista completa del materiale ha sorpreso gli esperti militari: uranio esausto, plutonio, torio, ossido di torio, uranio, acetato di uranio, zirconio e barre di zirconio. Presi separatamente questi materiali possono essere usati non militarmente, ma messi insieme costituiscono il necessario per lo sviluppo di un programma di armamenti nucleari. Lo zirconio per esempio è usato nell'industria nucleare per coprire barre di combustibile che scatenano la reazione in un reattore. Il torio può essere trasformato in una forma adatta per esplosivo nucleare. Il ministro dell'Industria e commercio, Peter Lilley, ha detto: «Questo materiale era stato esaminato da esperti e non aveva alcuna applicazione sul piano militare. Due grammi di uranio possono salvare la vita di un bambino, ma non contano molto sul piano militare. E in molti casi si tratta di materiale da ritornare dopo l'uso». Altre fonti governative hanno detto che parte del materiale sarebbe stato «chiamato in patria» mentre era in viaggio verso l'Irak. Ad appena tre settimane dalla chiusura della Bcci che, al di là delle transazioni frau-

dolente sul piano strettamente bancario, era anche base occulta di operazioni dei servizi segreti e sede dei conti di alcuni terroristi fra cui Abu Nidal, oggi l'opinione pubblica inglese ha una ragione in più di essere perplessa su quanto è surrettiziamente avvenuto negli ambienti ministeriali britannici negli ultimi anni del Thatcherismo. Mentre la comunità islamica in Inghilterra sospetta che la chiusura della Bcci, do-

po che era stata agevolata ed usata da vari governi occidentali, sia avvenuta nel quadro degli obiettivi politici della guerra del Golfo che dopo aver ottenuto la riduzione della potenza militare irachena avrebbe proceduto al blocco del canale finanziario che alimentava il programma nucleare pakistano, nuovi dubbi emergono sui misteriosi «preparativi» americani in anticipazione del conflitto. Ieri il Guardian ha de-

dicato quasi una pagina intera ai punti interrogativi che circondano il ruolo dell'ambasciatrice americana a Baghdad, April Glaspie, che nel luglio dello scorso anno avrebbe indicato a Saddam che l'America si disinteressava ai «problemi di frontiera» fra Kuwait e Irak lasciando forse intendere al presidente iracheno che Bush non avrebbe protestato più di un tanto in caso di invasione dell'emirato.



Tuta e maschera per la protezione nucleare, chimica e biologica indossate durante la guerra del Golfo

Nella lista anche uranio esausto, materiale che non ha usi civili

E dopo il supercannone Saddam voleva il superproiettile?

Nella lista di materiale britannico «vendibile» all'Irak figurano sostanze impiegate anche per usi civili. Ma è difficile credere che Saddam avrebbe usato il plutonio per fornire agli iracheni dei «peace maker». Più probabile che gli servisse per la costruzione di ordigni nucleari. Nella lista figurava anche uranio esausto, materiale che non ha uso civile. Serviva a costruire proiettili anticarro?

PIETRO GRECO

ROMA. Il governo dell'inflessibile Margaret Thatcher avrebbe dunque consentito la regolare vendita di materiale fissile all'Irak di Saddam fino al 5 agosto del 1990. Fino a tre giorni dopo l'invasione del Kuwait. Giorno in cui l'Onu de-

cretò l'embargo contro il paese invasore. La notizia, rimbalzata dalle aule del Parlamento inglese, è clamorosa. Una vera e propria bomba politica. Che scuote l'opinione pubblica. E non solo quella inglese. Dal governo

occidentale più duro, dalla indefettibile Lady di ferro che in nome dei sacri principi più di ogni altro ha spinto Bush verso la soluzione armata della crisi del Golfo, questo proprio no, non ce lo potevamo aspettare. In realtà la notizia, se confermata, ben si inquadra in quel clima di ambiguità che ha caratterizzato per anni il comportamento dell'Occidente nei confronti di Saddam Hussein, considerato più un argine da rinforzare contro il pericolo komeinista che un pericolo per la pace in Medio Oriente. Ambiguità che ha consentito all'Irak un potente piano di riarmo, nonostante l'embargo alla vendita di armi decretato dall'Onu durante la guerra con

l'Iran. La notizia è tuttavia, un po' meno clamorosa da un punto di vista militare. Nella lista dei materiali «vendibili» (e non è detto che siano stati venduti) all'Irak, inviata dal Dipartimento del Commercio Estero alla Commissione Parlamentare che indaga sul commercio delle armi con Saddam e in particolare con la vicenda del supercannone, figurano infatti uranio, uranio esausto, acetato di uranio, plutonio, torio, ossido di torio e zirconio. C'è dunque del materiale radioattivo. Impiegabile, in via teorica, nell'eventuale costruzione di una bomba atomica. Va detto, in ogni caso, che non è emersa alcuna prova che questo materiale sia stato effettiva-

mente venduto all'Irak. Ma anche nel caso questo tipo di materiale fosse giunto in mani irachene è difficile dire come e quanto sia potuto risultare utile per scopi bellici. Tant'è che il ministro del Commercio e dell'Industria del governo di Sua Maestà ha assicurato: «L'esportazione di materiali che potrebbero essere usati per scopi militari sono soggette ad attento esame». Come dire: materiale nucleare potenzialmente pericoloso non lo avremmo mai venduto. E difatti quasi tutte le sostanze inserite nell'elenco trovano impiego anche per scopi civili. Ma è difficile pensare che il plutonio eventualmente acquistato da Saddam servisse per sperimentare batterie inesauribili

per i «peace maker» degli iracheni malati di cuore. È evidente che Saddam aveva teoricamente accesso legittimo a materiale fissile il cui impiego più probabile restava la costruzione della bomba. Un varco utile, ma non certo sufficiente per attuare i suoi progetti. In primo luogo perché per costruire la bomba occorre una quantità abbastanza cospicua di uranio e plutonio. Ed è difficile pensare che il governo britannico acconsentisse alla vendita di una quantità utile di materiale fissile arricchito. In secondo luogo è da tener presente che in Irak vi sono minerali naturali di uranio, e quindi il minerale in forma grezza gli era accessibile. Se l'Irak non

ha la bomba non è perché non ha l'uranio. Ma perché, probabilmente, non ha la tecnologia per arricchirlo. E non ha le spole per farlo esplodere. Resta l'imbarazzo della presenza, nell'elenco fornito dal Dipartimento del Commercio Estero, di uranio esausto. Che certo è un materiale non utile per la costruzione di bombe atomiche. Ma che non ha alcun impiego civile noto. Qualcuno ipotizza (un'ipotesi improbabile?) un utilizzo come proiettile anticarro. Un proiettile a uranio potrebbe con minore difficoltà di un proiettile di acciaio penetrare le lamine che formano la corazza dei supercarrati americani. Lamine che sono, appunto, di uranio.

«Bcci, la colossale ipocrisia degli occidentali»

Nascita e sviluppo della banca raccontati da un profondo conoscitore «Oggi migliaia di persone innocenti pagano le conseguenze della chiusura dell'istituto collegato alla Cia»

LONDRA. È stato per impedire al Pakistan e al mondo arabo di sviluppare e produrre armi nucleari che la Bcci è stata chiusa: la stessa logica che ha sostenuto Saddam Hussein permettendogli di armarsi finché è servito a ostacolare l'Iran oppure che ha consentito a Noriega di condurre il suo narcobusiness. «È noto che il Pakistan ha portato avanti il suo piano per diventare la prima potenza nucleare del mondo islamico. E c'è riuscito. Gli americani e gli inglesi hanno permesso questi sviluppi all'epoca in cui il Pakistan serviva da base per alimentare la guerriglia in Afghanistan. La Bcci faceva da canale per la Cia e aveva così sviluppato un suo nucleo segreto (definito «black network» dalla rivista Time) che ha potuto operare anche nel traffico di droga. Ma non appena le potenze occidentali hanno creduto di poter frenare l'atomica islamica», pachistana, è stato dato il giro di vite. Improvvisamente la Bcci è stata chiusa. Tacciata di criminalità. Ma non lo sapevano da anni? Non era forse stata anche una loro creatura? Prima hanno colpito Saddam Hussein per fermare il suo programma di sviluppo atomico e poi hanno colpito l'arteria atomica che alimentava un simile programma nel Pakistan.

Ed è per questo che non è stato permesso allo sceicco di Abu Dhabi, Zayed Bin Sultan al-Nahyan, di salvare la banca. Anche se si era offerta di farlo ed era in condizioni di poterlo fare. E oggi centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori, in gran parte asiatici, sono sul lastrico. Chi parla è uno che conosce bene la situazione politica pachistana e la storia della Bcci. Preferisce non venga fatto il suo nome, ma vuole parlare. Perché vede una «colossale manovra ipocrita» nelle potenze occidentali che hanno deciso la chiusura della banca dopo averne agevolato lo sviluppo; perché è preoccupato dal fatto che a pagare le conseguenze siano migliaia di persone oneste, in maggioranza di origine asiatica, completamente ignorate dalla stampa; perché si oppone al «razzismo» di dichiarazioni come quelle del governatore della Banca d'Inghilterra che alla televisione ha parlato di «cultura criminale». Cominciamo dall'inizio, dalla nascita. Abedi fondò la Bcci nel 1972, l'anno prima della «crisi del petrolio» da cui la banca avrebbe poi ricavato considerevole impeto finanziario dal mondo arabo. Allo stesso momento in cui i paesi produttori cominciarono a det-

tare i loro prezzi. Abedi spinse la prima banca islamica in quello che prima era stato un territorio interamente riservato al mondo occidentale. Abedi parlava della creazione della banca come di una specie di bizzarra missione politico-filosofica: la Bcci alzava il profilo del Terzo mondo e dava un nuovo tipo di potere politico, a paesi che non erano mai stati presi sul serio nel management bancario. In secondo luogo cercava di trovare un luogo di incontro tra la religione islamica (che proibisce il pagamento di interessi) e il moderno meccanismo del money market dominato dall'incontrastata egemonia occidentale all'interno della quale solo un paese del Medio Oriente, Israele, godeva di ampi benefici. Le potenze occidentali non tardarono a vedere i motivi per cui poteva essere utile diventare amici di una banca come la Bcci che soprattutto dopo il 1973 prometteva di ospitare i depositi degli immensi profitti del commercio del petrolio. Ecco perché anche la Bank of America comprò un pacchetto di azioni che oltre tutto permetteva, anche attraverso i servizi segreti, di sorvegliare l'andamento dei flussi finanziari del mondo arabo con i relativi contatti nel mondo politico. Il nostro interlocutore spiega: «Abedi era anziano, pacifista, pro-americano e la sua visione degli sviluppi politici nel Terzo mondo era di carattere liberaldemocratico perfettamente allineato agli obiettivi anglo-americani. Era un agente particolarmente prezioso perché aveva il volto di un indigeno. E tramite un personaggio come lui il monitoring poteva nascondersi addirittura dietro una patina cul-

lurale. Abedi era sempre pronto a fondere e finanziare riviste come South o pagine speciali sui «problemi dei paesi sottosviluppati» in quotidiani occidentali, elargiva premi che assomigliavano a «Nobel del Terzo mondo» a leader e intellettuali africani, arabi, asiatici. C'era poi che attraverso lui l'America poteva sostenere le forze «giuste» in un paese strategicamente importante sul versante asiatico come il Pakistan e la sua presenza naturalmente permetteva alla Cia e a servizi segreti inglesi di penetrare e sorvegliare la situazione. A Karachi tutti sapevano che Abedi era «un agente della Cia». E in questo gioco politico a rimetterci sono stati i piccoli risparmiatori asiatici che a fine della settimana portavano i loro soldi nelle filiali irghesi della Bcci e le centinaia di migliaia di simili piccoli risparmiatori nel Terzo mondo. Gli sceicchi se la caveranno, ma i sarti, i negozianti, gli immigrati, i padri di famiglia davanti alle porte chiuse delle filiali coi loro cartelli e le loro lacrime». Nel quadro della nuova legge bancaria del 1987, la Banca d'Inghilterra invece di classificare la Bcci nella categoria delle «full banks» l'aveva relegata a «deposit taker»: un campionario d'allarme per gli esperti che presero le necessarie distanze, ma non per i semplici risparmiatori che continuarono a servirsi della banca dove si sentivano bene accolti da funzionari e impiegati che lavoravano in buona fede. Quanto all'ipocrisia inglese, sarebbe forse accettabile, dice la nostra fonte, se ora fosse limitata a far finta di non aver avuto sufficienti informazioni sulle operazioni fraudo-

lente per chiudere la banca già alcuni anni fa (nonostante i vari rapporti ricevuti, gli avvertimenti giunti dagli stessi dipendenti della Bcci, le condanne alla prigione di agenti e funzionari della banca trovati con le mani nel sacco nel riciclaggio del denaro provenienti dal commercio di droga, per non parlare dei conti di terroristi come Abu Nidal), ma risulta intollerabile quando si tenta di sfruttare pregiudizi razzisti nei confronti della cultura islamica. La fonte è rimasta colpita dall'affermazione del governatore della Banca d'Inghilterra Robin Leigh-Pemberton durante la deposizione davanti al comitato di investigazione del Tesoro trasmessa in diretta dalla televisione. Quando un deputato ha espresso perplessità sul fatto che Pemberton abbia tenuto aperta la Bcci nonostante si parlasse apertamente di frode, droga, terrorismo, il governatore, con grande aplomb (lo stampo dell'educazione privilegiata delle public schools) ha risposto: «La cultura della banca è criminale». La nostra fonte dice: «Pemberton ha detto chiaro e tondo ai deputati che ci sono esempi di comportamento illegale anche in altre banche. Di fatto ha dichiarato testualmente: «Se dovessimo chiudere le banche ogni volta che le troviamo immischiate in frodi ce ne sarebbero poche aperte». Deve essere chiaro a tutti che buona parte del denaro sporco passa necessariamente attraverso banche occidentali. Ma c'è solo una banca con «una cultura criminale» ed è una banca islamica. L'unica che ha osato impiantarsi nell'Occidente e che è ora stata espulsa, come una specie di salama» □ A B

Missili Usa all'Iran per combattere l'Irak

Finanziava la banca

LONDRA. Durante la guerra Iran-Irak le filiali londinesi della Bcci furono usate per finanziare l'esportazione in Irak di missili anticarro americani. Lo ha rivelato il Financial Times, secondo il quale la transazione, che comportava anche la cessione di armi, fu resa possibile dalla mediazione dell'uomo d'affari inglese di origine indiana Ben Banerjee, che svolse un ruolo di primo piano nello scandalo iracheno nel febbraio scorso. Banerjee, che si vantava dei propri legami con il colonnello Oliver North, regista dell'irragante, è morto di infarto nel maggio dello scorso anno. La vicenda risale al 1985 e comportò una spesa di 11 milioni e 250 mila sterline (25 miliardi di lire) in almeno due rate attraverso due filiali della Midland Bank di Londra. Secondo il quotidiano l'affare fu fatto passare per la consegna di 1.250 carrelli elevatori. Le rivelazioni del quotidiano fanno seguito ad analoghe affermazioni fatte da Artur Liman, ex primo consigliere della commissione Iran-Contras del Se-

nato Usa. «Liman ha dichiarato al nostro giornale - scrive il Financial Times - che Adnan Khassoggi, mercante di armi saudita che svolse un ruolo chiave nello scandalo, effettuò pagamenti con prelievi dal suo conto presso la Bcci a favore del fondo Enterprise; si trattava di un fondo, in massima parte alimentato da conti correnti del Credit Suisse in Svizzera, utilizzato per acquistare armamenti dagli Usa». È questo fondo, ha detto Liman, che compariva nell'operazione segreta di privati che aveva l'approvazione della Casa Bianca. Secondo il giornale, le modalità di svolgimento dell'operazione condotta da Banerjee e dalla sua società B. R. & W. Industries illustra in modo esemplare la strategia che consentì alla Bcci di divenire negli anni '80 il luogo privilegiato per operazioni segrete di questo tipo. L'articolo prosegue affermando che «dai documenti che dimostrano la transazione si apprende che l'ordinazione dei pasdaran era stata fatta attraverso società di comodo in Liechtenstein e a Panama. I missili, del costo di 7.500 dollari ciascuno, per

Schwarzkopf cede il comando del militari Usa al generale Hoar



Il comandante dell'operazione «Tempesta del deserto» generale Norman Schwarzkopf (nella foto) cederà ufficialmente il comando centrale degli Stati Uniti al generale dei Marines Joseph Hoar, con una cerimonia che si svolgerà a Tampa (Florida) il 9 agosto. L'annuncio è stato dato venerdì dalle forze armate. Schwarzkopf, che ha guidato più di 540.000 soldati americani e alleati nella guerra contro l'Irak, era comandante in capo del comando centrale da circa due anni e mezzo. Hoar, che è stato dal 1988 al 1990 capo di stato maggiore per piani, politica e operazioni al dipartimento della difesa.

Fidel castro attacca Washington e difende il marxismo

Il leader cubano Fidel Castro, celebrando alla presenza del presidente dell'Anz Nelson Mandela il 38° anniversario dell'attacco della Moncada, ha detto che «sarebbe una tragedia» se gli Usa cos.ringessero l'Urss a tagliare i suoi aiuti a Cuba in cambio di finanziamenti in appoggio alla perestrojka di Gorbaciov. Il leader cubano ha attaccato Washington «per la sua ossessiva e persistente inimicizia verso Cuba». «Sembra che gli imperialisti non abbiano altro nemico che questa piccola isola», ha detto Castro ha aggiunto che Cuba è orgogliosa di difendere «le più giuste idee della storia dell'umanità, le idee di marxismo-leninismo, l'idea di socialismo».

Il primo ministro greco Constantinos Mitsotakis ha inviato un messaggio al suo collega turco Mesut Yilmaz manifestando «il desiderio di aprire una nuova pagina» nelle relazioni bilaterali, turbate da molti problemi fra cui la questione di Cipro. Subito dopo il vertice di Londra dei sette maggiori paesi industrializzati dell'Occidente a metà luglio, il presidente statunitense George Bush aveva fatto una visita ufficiale in Grecia e Turchia sollecitando i due paesi a risolvere la questione di Cipro.

La Grecia vuole riaprire le relazioni con la Turchia

Terremoto in Irak venti morti nei villaggi

Il fratello di George Bush è stato multato per affari illeciti

Ferito alle Bermuda il figlio di Berlusconi

Venti persone sono morte e molte altre sono rimaste ferite in una scossa di terremoto che ha colpito i villaggi della provincia di Erbil, nel Kurdistan iracheno (a nord del paese). La notizia è stata diramata dall'agenzia irachena Ina a Nicosia, ma non è stato ancora possibile ricostruire l'ora e l'intensità del sisma.

Nuovi guai per la famiglia del presidente americano George Bush, suo fratello minore Jonathan dovrà pagare una multa di 30.000 dollari e per un anno non potrà fare l'agente di borsa nello stato del Massachusetts perché la sua società finanziaria non aveva ottenuto l'autorizzazione a lavorare nello stato. Secondo un accordo raggiunto con l'ente statale che contro la attività del mercato azionario, la J. Bush and Co. (che ha sede a New York) dovrà inoltre riacquistare i titoli venduti negli ultimi 43 mesi ai clienti del Massachusetts. L'azione è tesa a proteggere i piccoli investitori.

Piersilvio Berlusconi, 21 anni, figlio del presidente della Fininvest Silvio Berlusconi, è rimasto ferito in un incidente stradale alle isole Bermuda, dove sta trascorrendo un periodo di ferie. Il giovane è stato ricoverato in ospedale per fratture agli arti inferiori e lenti al volto, ma le sue condizioni non sono comunque gravi.



Il finanziere Adnan Khassoggi

un totale di 9 milioni 375 mila dollari, furono consegnati in Irak per mezzo di una società di comodo di Dubai, la Arabian Gate Trade Company. «Un investigatore americano che ha seguito il caso iracheno afferma che dai documenti di Banerjee si può rilevare come l'Irak pagò le armi americane tramite la Bcci in Gran Bretagna», prosegue il giornale, che non precisa di quale investigatore si tratti. «Ciò dimostra - continua l'articolo - che la Bcci potrebbe essere stata coinvolta tanto all'inizio che alla fine della transazione». «Stando alla documentazione, una parte delle armi vennero spedite dalla Polo-

nia, dopo che il velivolo che le trasportava aveva fatto scalo in Svizzera per rifornirsi di combustibile», precisa il Financial Times. «I pasdaran chiesero una garanzia bancaria di 175 mila dollari, che la filiale di Leadenhall Street della Bcci ottenne dalla National Westminster Bank; la lettera di credito venne emessa dalla banca iraniana Mellis». Il giornale precisa che visto che Banerjee sembra aver svolto unicamente un ruolo di mediazione, e che le armi non furono direttamente esportate dal territorio britannico, la transazione secondo la legislazione inglese non è stata illegale.